



New York City Marathon - 2006

di Nicola Obiso

La città si offre al nostro sguardo in una fredda giornata di novembre dai colori quasi elettrici: il termometro segna 4 C° ma l'adrenalina che abbiamo in circolo ci riscalda nelle oltre tre ore di attesa trascorse all'interno delle griglie di partenza. È una festa di colori, di bandiere e costumi tipici di tantissimi Paesi del mondo: tutti gli atleti partecipanti portano addosso qualcosa che ne identifichi la nazionalità: il completino, la bandiera attorno al collo o disegnata sul volto. Siamo in 40.000 ma gli spazi sono enormi e l'organizzazione perfetta.

Arriva il momento dello start e subito il *Verrazzano Bridge* si riempie di un fiume umano in corsa che sembra quasi straripare: il ponte vibra sotto i nostri piedi mentre decine di elicotteri militari sorvolano il percorso di gara e vigilano sulla nostra sicurezza. Dopo il ponte si entra a *Brooklyn* e qui comincia la festa del pubblico: sono davvero migliaia le persone lungo le strade del quartiere che incitano gli atleti sventolando bandiere di tutte le nazioni, mentre i gruppi musicali suonano; percorriamo ben 13 miglia attraverso Brooklyn per poi arrivare a *Queens*: in questo quartiere pittoresco e popolare vivono moltissimi immigrati da tutto il mondo e nei loro volti cogliamo l'emozione ogni volta che un completino o un altro segno ricorda loro la patria di origine.

Noi italiani corriamo con il completino tricolore – in totale siamo 3.800 provenienti da tutte le regioni italiane - e riceviamo con la stessa emozione il saluto e l'incitamento dei tantissimi italo-americani: "go-paisà" e "bravo Italy" risuonano ancora nelle nostre orecchie. Superiamo il Queensborough Bridge – una rampa coperta anonima e oscura che attraversa l'East River – ed entriamo nel *Bronx* dove la musica, i ritmi e il caloroso saluto degli abitanti afro-americani ci danno la carica per andare avanti lungo l'interminabile First Avenue fino ad *Harlem*. Dopo il Madison Avenue Bridge entriamo a *Manhattan* e imbocchiamo la Fifth Avenue che corre su un lato di Central Park: siamo ormai al 22° miglio, ne mancano ancora quattro: la stanchezza si fa sentire e le gambe cominciano a non rispondere più - complici anche il cambio di fuso orario e le visite a piedi per la città dei giorni precedenti la gara che ci hanno sottratto energie - ma non vogliamo fermarci proprio adesso.

Il tifo da stadio degli spettatori assiepati sui marciapiedi ci spinge dentro a Central Park fino all'arco che segna l'arrivo: il cronometro ferma il nostro tempo ma in tanti lo guarderemo solo molto dopo, perchè a New York l'importante è esserci. La medaglia che ci viene consegnata ci ripaga della fatica appena trascorsa: come molti altri la porteremo al collo tutto il giorno per raccogliere i complimenti dei newyorkesi i quali riservano, in eguale misura, ammirazione e rispetto a tutti coloro che portano a termine la NYC che, senza alcun dubbio, può essere definita la Festa della Maratona.